

Cotton Mather, nativo di Boston, era nella sua chiesa un teologo di vaglia, versato nelle lingue antiche e moderne, membro della università della Nuova Cambridge; il quale teneva corrispondenze con molte stimate persone d'Europa e scrisse circa un quattrocento opere (1)! Nè la parte sì brutta, che ebbe nel sopradetto affare delle streghe, impedì che ricevesse il titolo di dottore in teologia, nel 1710 inviatogli dall'università di Glasgow, e quello di membro della Società Reale di Londra l'anno 1714! Infine sapemmo, per sua stessa confessione, che vicino a morte fu preso da tentazioni d'ateismo, e di abbandonare qualunque religione, tenendole tutte per imposture (2)! Oh si cessi dunque di menar tanto scandalo per le streghe delle quali ebbe ad occuparsi il Zumarraga!

(1) Trecento ottanta tre è il numero esatto, giusta quel che si narra. Se ne vegga il catalogo nel SABIN, *Dictionary of Books relating to America*, tom. XI, n.°s 46211, à 46622.

(2) BANCROFT, tom. III, pag. 74, 84 e seg. SPENCER, *History of the United States*; New York, s. a. 4.^{ta} 4.^o; tom. I, pag. 156.

CAPITOLO II.

Presentazione al vescovado. — Resistenza ad accettarlo. — Stato della Nuova Spagna. — Sospetti intorno alla fedeltà del Cortez. — Nomina dell'Udienza governatrice. — Viene con questa il vescovo. — Morte degli uditori.

Un solo vescovado esisteva nella Nuova Spagna l'anno 1527; il *Carolino*, o *Carolense*, chiamato anche di *Santa Maria dei Remedii di Yucatan*, eretto dal 1519, appena si ebbe notizia delle prime scoperte fatte in quella provincia. Trattandosi di terre appena conosciute, gli si assegnarono limiti assai vaghi ed estesi, con facoltà all'Imperatore di determinarli. Il primo vescovo nominato alla nuova sede fu un certo Frate Giuliano Garces, dell'Ordine di San Domenico, che la eresse l'anno 1526 in Tlaxcala, donde in seguito venne trasferita a Puebla de los Angeles (1). Ma l'incremento che di per di pigliavano le conquiste e la fama della grande città di Messico, richiedevano che le si desse un proprio vescovado. Ciò stabilito, l'Imperatore non ebbe a penare per scegliere colui al quale fosse conferito, serbandò viva memoria del Guardiano d'Abrojo, su cui già da tempo avea posto il pensiero; e senza più il 12 dicembre del 1527 ne fece

(1) « Popolo o città degli Angeli », giusta la forza del parlare spagnuolo: ed è città dell'America centrale, nel Messico. (Tr.).

la presentazione (1). Ammirabile fu la scelta de' primi pastori di queste nuove chiese; cioè del Garces in Tlaxcala, del Zumarraga in Messico, del Marroquin in Guatemala, del Zarate in Oajaca, del Quiroga in Michoacan, del Gomez Maraver in Guadalajara e del Toral nell' Yucatan: vere perle di prelati, i nomi de' quali si pronunziano con venerazione.

Fatta la nomina, non mancava altro che piegare l' umile Francescano a consentirvi, scambiando il viver tranquillo del Convento col grave peso del ministero pastorale, ch' egli doveva recarsi ad esercitare in regioni così remote e non per anco bene pacificate. Non lo sgomentavano, a dir vero, i travagli e i pericoli, ma la dignità l' atterriva: rispose dunque rinunciando, e stette fermo nella sua risoluzione, fintanto che non trovò l' Imperatore altro modo per vincerlo col farvelo obbligare per obbedienza da' suoi superiori. Per un religioso, rigido osservatore della sua Regola, tal comando equivaleva ad un precetto venuto dal cielo, onde ebbe a piegarsi senza altre resistenze, sobbarcandosi, secondo che dice egli medesimo, a quella carica, *come a una croce e ad un martirio* (2).

Le notizie, che in quel momento giungevano dalla Nuova Spagna, erano tali da far paura. Arrivato da poco il contatore Rodrigo d' Albornoz che, nemico del Cortez (3), l' accusava fieramente, assicurava trattarsi nientemeno che della sollevazione di tutto il paese. Nè, a dir vero, mancavan fatti che in sì grande

(1) Questa data si rinviene nella cedola, data in Monzon li 2 d' agosto del 1533. *Appendice*, documento, n. 18.

(2) *Carta* all' Imperatore del 27 agosto, 1529; *Append.*, Doc. n. 1. *Carta* all' Imperatrice del 28 marzo, 1531; *Append.*, Doc., n. 57. Sempre gli rincerebbe di avere accettato. Molto tempo dopo, scrivendo al segretario Samano, occorsogli di far menzione di Frate Luigi da Fuensalida, il quale aveva rinunziata la mitra del Michoacan, aggiunse, come di passaggio, queste brevi sì, ma espressive parole: « Egli ebbe più cervello di me! » *Carta* del 20 dicembre, 1537; *Append.*, Doc. n. 22. Veggasi pur anche la *Carta* del 21 febbraio, 1545; *Append.*, Doc. n. 34.

(3) È questi il celeberrimo conquistatore del Messico. (Tr.)

distanza davan sembianza di vero alle accuse. Cristoforo di Tapia, spedito già qualche tempo prima della presa di Messico, come governatore e giudice inquisitore, non potè esercitare l' ufficio commessogli per la resistenza incontrata nei conquistatori, i quali da ultimo lo cacciavano. Nè l' invio del visitatore Luigi Ponce ebbe migliore effetto, colto da morte poco dopo il suo arrivo a Messico, affermando molti che fosse stato un delitto del Cortez; e ad uguale sospetto aveva dato origine la morte quasi repentina del governatore di Panuco, Francesco di Garay. Il successore del Ponce, Marco d' Aguilar, poco gli sopravvisse; e sapeva di strano quell' insieme di circostanze, che parevano a bella posta provocate in distruzione di tutti coloro che potessero far ombra all' autorità del gran conquistatore. Dall' altra parte la costui gita alle Hibueras aveva lasciato il paese senza un capo, dando in tal guisa occasione alle discordie e agli scandali degli ufficiali regii, che condussero fino all' orlo dell' abisso la novella conquista (1). Urgeva un rimedio, e il migliore parve quello di creare un potere superiore, che facesse tacere le pretensioni degli inferiori, ad essi sovrappondendosi. L' esperienza poi mostrò che, con tale risoluzione, sarebbe stato più a proposito dare francamente al Cortez l' intero governo; ma nol consentivano i gravi sospetti circa la sua fedeltà, e non andava alla politica della corte che i conquistatori continuassero a reggere per mezzo di leggi quello che con le armi avevano ottenuto. Dietro a' soldati arrivavano sempre i leggistì. Non si prese però la determinazione di affidare il potere ad una sola persona; perchè non si credè possibile trovarla da tanto che potesse bilanciare l' influenza del Cortez, e si venne al mal partito di nominare un' Udienza governatrice. Questo consiglio, niente prudente in sè stesso (posto che in quanto avvenne coi regii ufficiali si toccavano con mano gl' inconvenienti dello

(1) Per accertarci di ciò, basta leggere la lettera di mons. Zumarraga, indirizzata all' Imperatore: fa veramente piangere il cuore, a sentire le brutte stravaganze e nefandezze di quei vigliacchi prepotenti. (Tr.)

spartire il potere), tuttavia non avrebbe dato tanti e sì tristi risultati, quanti ne dette, se si fosse ben badato alla scelta delle persone; ma nocque maggiormente per l'errore che si commise sopra un punto di tanto rilievo. Pare proprio che uno spirito maligno suggerisse i nomi dei membri della prima Udienza, specie del presidente! Questi, che fu il tristamente celebre Nuño di Guzman, nemico a morte del Cortez, già s'incontrava nell'America, reggendo, o, meglio, distruggendo il proprio governo di Panuco. Ottennero poi il titolo di uditori i licenziati Alonso di Parada, Francesco Maldonado, Giovanni Ortiz di Matiengo e Diego Delgadillo. Era loro concessa grande autorità, e perchè la mettesero in atto, dispose il governo che venissero nella Nuova Spagna come capitani delle navi sopra le quali eransi imbarcati; prevenendoli che, arrivati al porto, vi aspettassero il loro presidente per entrare uniti in Messico.

Se dovemmo testè lodarci del governo spagnolo per la scelta che fece de' primi pastori delle nostre chiese, non possiamo davvero dir lo stesso rispetto agl'impiegati civili, inviati allora nelle colonie. Ve n'ebbe, certo, de' buoni; ma la prima Udienza di Messico non fu l'unica autorità che macchiò il nome spagnolo nel Nuovo Mondo. Le rette intenzioni di quei monarchi non vennero mai meno, quantunque i loro impiegati non sapessero sempre eseguirle come si conveniva; e se le nomine da essi fatte generalmente riuscirono meglio nell'ordine ecclesiastico che nel civile, ciò fu per essere state quelle minori di numero, e perchè la corruzione de' tempi (si dica quel che piace) penetra sempre meno nel clero che nello stato laicale. Fu notevole sopra tutto il merito dei primi Missionarii e dei vescovi presi dagli Ordini Religiosi: fortuna dovuta in gran parte alla riforma che non molto innanzi ne aveva fatto l'inflessibile cardinale Ximenes (1) coll'aiuto della regina Isabella. Quella riforma, così

(1) Francesco Ximenes fu quel celebre Francescano, il quale da prima nella sua Religione, dipoi nella Chiesa e quindi in tutta la Spagna fece tanto bene, sì in ordine allo spirito, come in ordine al temporale. Fu arcivescovo di

opportuna, purificò gli Ordini dalle sopravvenute inosservanze e diede alla Spagna nomi gloriosi e insigni apostoli al Nuovo Mondo.

Sarebbe ingiusto dar colpa ai monarchi spagnuoli d'aver sovente errato nelle nomine degl'impiegati per l'America. La Spagna era allora il centro della politica europea, e i suoi re come possessori di varii stati dell'Europa, si trovavano intricati in tutte le questioni e guerre, vuoi politiche, vuoi religiose, di quel continente. Immenso era il numero degl'impieghi, alti e bassi, ai quali dovevano provvedere ne' due mondi, e quella enorme somma di cose non capiva nella mente di un uomo; fosse pure un Carlo V, o un Filippo II. Erano essi costretti a mettere in altre mani gran parte del governo, e tornava impossibile che potessero di per sè esaminare e qualificare tutte le disposizioni che uscivano in loro nome. Trattandosi poi dell'America, l'imperfetto conoscimento che se ne aveva, e la difficoltà di far sapere le cose come andavano, mettevano maggiori ostacoli alla buona amministrazione. Nè tutti gli eccessi che si commisero, provennero sempre dalla non buona scelta delle persone. V'erbero uomini già provati e conosciuti in Spagna che, trasferiti all'Indie, non seppero resistere al mal'esempio, alle tentazioni della cupidigia, facili a cedere alle maggiori speranze d'impunità, e infine alla corruzione generale, nata dall'ubertà del paese e dall'essere il sovrano troppo distante. Difficilissima era la conoscenza della verità: perocchè, se il governante era retto, gridavano contro di lui tutti quelli che sentivano sopra di sè la mano della giustizia; se poi deviava, alzavano la voce tutti coloro che, o per officio, o per zelo del pubblico bene, non potevano tollerare che si mancasse in tal modo alla confidenza del sovrano con tanto danno del paese.

Toledo, poi cardinale, e da ultimo reggente di tutta la monarchia delle Spagne, invece del giovane Carlo V. Morì in età di 81 anno il 1517. Fu uomo dottissimo, e fondò la Università e il Collegio d'Alcalá: pubblicò la prima Poliglotta, e lasciò una fama che non verrà meno. Il suo nome si legge nel Martirologio Francescano il dì 8 novembre. (Tr.).

Querele e informi contraddizioni piovevano da tutte le parti, e basta dare un'occhiata alla minima parte de' documenti che restano, per intendere la somma difficoltà di trar la certezza da quel cumulo di affermazioni e di negazioni, coperte sempre col manto di un grande zelo, ma che sotto nascondevano soltanto invidia e passione. Non era dunque strano che la luce della verità si facesse più tardi di quel che avrebber voluto gli offesi: ma, quando alla fine appariva, rade volte avvenne che il governo tenesse in considerazione ufficiali infedeli, o che per timore o necessità li conservasse in posto: no, non si vide mai, come a' nostri giorni, consentire scientemente la distruzione d'una provincia in ricompensa d'iniqui servigi o di una precaria adesione! La *residenza*, o la *visita*, si estendeva a tutti, e chi meritava castigo, non restava impunito: si peccava più per severità che per indulgenza. Gli errori furono frequenti a principio; ma a poco a poco vennero corretti; e i primi vicerè del Messico danno una serie di governanti da essere invidiata da qual si voglia altra nazione. Sciaguratamente toccò al nostro paese una di coteste elezioni sbagliate, che fu la prima Udienza.

Con gli uditori s'imbarcò anche il vescovo eletto senza aver ottenuto ancora le bolle e la consacrazione, per essere stata giudicata urgente la sua venuta, con l'aggiunta di altre considerazioni di maggior rilevanza. Non si badò che il difetto della consacrazione gli toglieva molto dell'autorità di cui avrebbe avuto bisogno; perchè alla dignità di vescovo aggiungeva quella di Protettore degli Indi, che l'Imperatore gli affidò (1), e che in quelle circostanze era difficile e pericolosa a far valere (2). Partirono da

(1) In Burgos, ai 10 gennaio 1528. E nel 2 agosto 1530 si modificarono le facoltà del Protettore. (*Cedulario* del PUGA; Messico, 1878, 79, 2ts. 8.; tom. 1, pag. 227). Comechè io tenga la vecchia edizione del *Cedulario*, preferisco citar sempre la moderna, perchè più facile a consultarsi da' lettori, che amano riscontrare le citazioni.

(2) La venuta del Zumarraga senza le bolle accadde probabilmente per essere interrotte le relazioni fra il Papa e l'Imperatore. Nell'anno in cui venne nominato, accadde l'assalto e il sacco di Roma da parte delle milizie

Siviglia alla fine d'agosto del 1528, e arrivarono a Messico verso il 6 di dicembre (1). Il tesoriere Estrada, che allora governava, subito cedè agli uditori il governo, ed essi cominciarono dal deporre gli ordinarii alcaldi della città. Tali erano veramente le istruzioni ricevute (2); ma quelli si dettero tal fretta nel metter sossopra ogni cosa e nel far mostra d'autorità, che non patirono di aspettare i pochi giorni che mancavano all'anno nuovo, in cui doveva legalmente aver luogo il rinnovamento de' suddetti alcaldi.

Pareva che tutto congiurasse in danno del paese. Tredici giorni dopo l'arrivo a Messico, morirono di dolor di costa gli uditori Parada e Maldonado, persone di età e d'esperienza che avrebbero forse alquanto trattenuto gli eccessi dei loro compagni; rimanendo così al potere i soli Matienzo e Delgadillo. « Ritengo per cosa certissima, scriveva il Zumarraga alla corte, che riguardo a quanto sarebbe espediente al bene e alla quiete del paese, fu un gran danno la morte che il Signore permise degli uni e il sopravvivere degli altri (3) ».

imperiali. Era impossibile prevedere quanto potesse durare quel triste stato di cose, e quando si potrebbe ottenere lo spaccio delle bolle. In questa incertezza non si volle perdere l'occasione dell'imbarco degli uditori, nè lasciare a lungo senza vescovo la città di Messico, e gl'Indiani senza protettore.

(1) L'HERRERA (*Historia general de los Hechos de los Castellanos en las Islas y Tierra Firme del Mar Oceano*; Madrid, 1730, 4ts, fol.; Dec. IV, lib. 4, cap. 3), dice che arrivarono a Veracruz il 6 di dicembre; il che non è certo, attesochè fin dal 13 di novembre il Cabildo di Messico annunciava che la notte avanti erano arrivate lettere che gli uditori stavano già nel porto, e il 4 dicembre si presero disposizioni per solennizzarne la venuta, la quale dovè accadere di lì a poco. Si vede che il Cronista prese la data del loro entrare in Messico per quella dell'arrivo a Veracruz.

(2) HERRERA, Dec. IV., lib. 3, cap. 9.

(3) *Carta* all'Imperatore, 27 agosto 1529; *Appendice*, Doc. n. 1. Bernal Diaz, riferendo il successo, aggiunse questa osservazione satirica rispetto ai delitti attribuiti al Cortez: « E se il Cortez si fosse trovato colà, secondo molti maligni, ne lo avrebbero di certo infamato, dicendo che il Cortez li aveva uccisi ». *Historia verdadera de la conquista de la Nueva España*; Madrid, 1632, fol.; cap. 196.